

Anteprima di 4 racconti da

Incubi dal  
Nuovo Millennio

AARON SCOTT

Il libro completo è disponibile in vendita:

**Versione cartacea:**

<https://www.createspace.com/4822123>

**Versione Ebook:**

Amazon (Kindle):

<http://www.amazon.it/gp/product/B00KHPAB8Y>

Apple Store (I-pad e I-phone):

<https://itunes.apple.com/it/book/incubi-dal-nuovo-millennio/id881430225?mt=11>

Google Play (Android):

<https://play.google.com/store/books/details?id=7LGdAwAAQBAJ>

Kobo Store (Kobo reader):

<http://store.kobobooks.com/it-IT/ebook/incubi-dal-nuovo-millennio>

Racconti di: Aaron Scott

<https://www.facebook.com/aaron.scott.writer>

<http://www.aaronscott.net/>

Copertina: Roberto Martinelli

<http://www.afterimage.it/>

*A Bianca e Serena,  
che ogni giorno rendono il mio Mondo  
un posto migliore*



## PREFAZIONE

L'anno 2000 era una data temuta da tutti: chi paventava la fine del mondo, chi l'arrivo di esseri da altri mondi o chi prevedeva che il "millennium bug" avrebbe bloccato tutti i dispositivi elettrici esistenti sulla terra. Nulla di tutto questo fortunatamente è accaduto e siamo riusciti ad entrare indenni nel terzo millennio. Non abbiamo però avuto neanche il tempo di tirare un respiro di sollievo: il 2001 ha segnato in modo indelebile le nostre vite con uno degli atti terroristici più eclatanti della storia, a cui il mondo intero ha assistito in diretta televisiva da casa propria.

Spesso si dice che la realtà superi la fantasia.

Io, quando parlo di letteratura horror, aggiungo che spesso la realtà fa molta più paura di qualsiasi racconto o romanzo mai scritto. Potrei quasi dire che le righe che più mi hanno terrorizzato le ho trovate non tanto

negli scritti di King, Poe o Lovecraft, ma nei quotidiani, nelle pagine di cronaca.

Quando leggo un libro horror di fantasia, la sensazione di paura che provo è comunque stimolante, catartica e in un certo senso piacevole, perché so che sto viaggiando in un mondo che in quel momento esiste solo nella mia mente e in quella dello scrittore. Ma quando leggo alcuni fatti di cronaca dalle pagine di un giornale, non posso fare a meno di pensare a quelle persone, reali, la cui vita è stata completamente rovinata da un giorno con l'altro, o a volte nel giro di pochi minuti.

I dieci racconti di questo nuovo libro sono tutti frutto della mia fantasia, ma in ognuno di essi è presente un breve riferimento a fatti di cronaca, più o meno clamorosi, accaduti nei primi anni del nuovo millennio, a partire dal 2001.

A voi decidere se è più terrificante la finzione o la realtà...

**2001**

## IL TECNICO DEI COMPUTER

Erano passati otto anni dal suo primo omicidio e non provava alcun rimorso. Sedici donne uccise, una media di due all'anno, e neanche un sospetto su di lui. Tutte le sue paure e le sue debolezze erano state spazzate via con l'affermarsi della sua indole più cupa e violenta, che per troppi anni aveva represso. Era totalmente succube di un sadico gusto nell'uccidere, ma proprio da questo atto di annientamento traeva una sicurezza che lo rendeva forte, attraente e invincibile. Con l'avvento delle nuove tecnologie poi il suo "lavoro" di scelta delle vittime stava diventando sempre più semplice. Per gli altri lui era semplicemente "il tecnico dei computer".

*"Scusa, già che sei qui mi controlli perché a volte non ricevo le mail?"*

*"Scusa, già che sei qui mi spieghi come faccio a cambiare la password del mio computer?"*

*"Scusa, già che sei qui..."*

E lui, già che era lì, installava software sofisticati per spiare da remoto i computer su cui metteva le mani. Era entrato in possesso di centinaia di password relative a e-mail, conti bancari, accessi ad aree riservate o a reti protette. Una volta scelta una potenziale vittima iniziava a seguirne i movimenti in Internet, a leggere tutte le e-mail e a fantasticare su come e quando avrebbe agito. Quando anni prima aveva iniziato ad uccidere, tutto questo lavoro doveva svolgerlo per strada con appostamenti, pedinamenti e in ogni caso mai era riuscito a recuperare così tante informazioni. Il tutto comodamente seduto a casa davanti al suo PC.

Lanciò il software collegato all'agenzia di assicurazioni in cui aveva fatto un intervento il mese precedente e si collegò al computer della segretaria che stava osservando da un paio di settimane. Aveva rubato dal suo computer tutte le foto che si era scaricata dalla sua macchina fotografica digitale e un bel po' di documenti personali. Era una bellissima donna di trentacinque anni, sposata da due, senza figli. Amava la musica Jazz, i film sentimentali e i gatti.

Mentre sfogliava nuovamente le foto, accese di nascosto la webcam installata sullo schermo del Compu-

ter della donna. Dopo pochi secondi apparve un'immagine sgranata della sua prossima vittima, seduta alla scrivania, mentre parlava al telefono. L'immagine caricò gli ultimi pixel e divenne più nitida. Osservare di nascosto qualcuno da così vicino, lo eccitava moltissimo. Accese anche il microfono e si mise in ascolto.

«...no, stasera è meglio se sto a casa. Domattina sarà il mio turno di apertura dell'ufficio e mi alzerò all'alba. Che rottura, alle otto devo essere qui, poi devo stare un'ora da sola perché prima delle nove non arriva nessuno, ma il grande capo vuole che dalle otto ci sia sempre qualcuno per rispondere al telefono. Ma chi vuoi che chiami alle otto del mattino, dico io?... »

L'uomo sgranò gli occhi. Finalmente l'occasione che aspettava era arrivata. Il giorno dopo la sua vittima sarebbe rimasta da sola nel suo ufficio dalle otto alle nove.

«Mi spiace, ma non credo che arriverai viva alle nove...», disse rivolto alla donna che stava spiando dal suo computer.

Il giorno seguente si alzò presto, con l'adrenalina che iniziava a scorrere nelle vene. Prese la sua borsa da lavoro e aggiunse agli strumenti che utilizzava tutti i giorni (cavi, dischetti, cacciaviti, pinze e dispositivi va-

ri), gli attrezzi che usava solo un paio di volte all'anno: nastro adesivo, corde, martello, coltellini e una spara-chiodi. In genere portava anche una pistola, ma dove era diretto a volte facevano controlli all'entrata, così decise di lasciarla a casa.

Alle otto e venti minuti, dopo aver superato l'entrata principale grazie ad un badge che scientemente aveva clonato, si presentò alla porta dell'ufficio assicurativo dove avrebbe posto la parola fine ad un'altra vita.

La segretaria gli rispose dall'interno.

«Sì? »

«Salve, sono qui per l'intervento ai computer. Scusi l'orario, sarei dovuto venire più tardi, ma mi hanno spostato un altro appuntamento e ho anticipato di un'ora. Mi hanno detto che dalle otto qui da voi c'è sempre qualcuno».

«In realtà io non ne so nulla...»

«Ho parlato ieri sera con il suo capo».

«Non mi ha lasciato detto niente. Non può ripassare più tardi?»

«Potrei tornare nel pomeriggio, ma si tratta di un virus molto dannoso che potrebbe anche formattare i vostri pc da un momento all'altro».

A quelle parole la porta si aprì e la vittima fece en-

trare il suo carnefice. La parola “virus”, vicino alla parola “formattare”, aveva sempre un potere formidabile.

«Venga, posso offrirle un caffè?»

«Volentieri grazie, mi ci vuole proprio».

L'uomo non perse tempo. Non appena la segretaria si girò le saltò addosso, prendendola per i capelli e sbattendole violentemente la testa contro il muro. La donna perse subito i sensi. Lui la prese per le gambe e la trascinò nell'ufficio principale. La legò a una sedia e le mise un doppio strato di nastro adesivo sulle labbra. Poi andò a fare due caffè: uno lo bevve lui sorseggiandolo, l'altro lo rovesciò in faccia alla segretaria, ustionandole le guance e facendole subito riprendere i sensi.

La donna aprì gli occhi e le ci volle poco per comprendere la situazione. Mani e piedi legati alla sedia, bocca tappata, un uomo con sguardo diabolico di fronte a lei che in una mano stringeva un coltellino e nell'altra una sparachiodi. Provò invano a urlare e a liberarsi. Cercò con lo sguardo di chiedergli di lasciarla stare, ma ciò che trovò negli occhi del “tecnico dei computer” fu solo follia. Scoppiò a piangere e le lacrime iniziarono a scenderle lentamente sul volto, quantomeno dandole un po' di sollievo sulle guance bruciate dal caffè bollente.

Questa era la parte che lui preferiva: quando le sue vittime prendevano coscienza di ciò che stava per accadere e nel loro sguardo poteva leggere il terrore allo stato puro. La loro vita era nelle sue mani e in quei momenti si sentiva onnipotente. Era lui ad avere in mano il destino di altri esseri umani.

Le passò davanti agli occhi gli strumenti che teneva nelle mani.

«Abbiamo circa mezz'ora per giocare un po'. Da cosa vuoi iniziare?»

La donna chiuse gli occhi e abbassò la testa.

«Ok, scelgo io. Partiamo dalla sparachiodi».

L'uomo le slegò il piede destro, lo sollevò sulle sue gambe e tolse la scarpa. Appoggiò la sparachiodi al centro dell'arco plantare e iniziò il suo gioco al massacro, in un vortice di violenza che non gli era possibile controllare. La donna urlava, ma il nastro adesivo soffocava ogni suono che sarebbe dovuto uscire dalla sua bocca.

La follia ormai controllava sovrana la sua mente.

Quando i cento chiodini furono tutti conficcati in vari posti tra mani, braccia, gambe e piedi della segretaria, l'uomo le prese il volto tra le mani.

«Guardami. Vorrei giocare un po' di più con te, ma

non vorrei essere interrotto da qualche tua collega troppo zelante che decide di arrivare in anticipo in ufficio, quindi...»

La donna guardò fuori dalla finestra. Sgranò gli occhi e cambiò completamente espressione. Sembrava quasi sorridere. Un rumore assordante riempì la stanza.

L'uomo si girò. In un attimo comprese di non essere onnipotente e che il suo destino era nelle mani di altri poiché alla follia non c'è limite.

Guardò il cielo dalle enormi vetrate dell'ufficio che si trovava al 93° piano della torre Nord del World Trade Center di New York.

Vide la morte *volargli* incontro.

Erano le 8.46 di mattina dell' 11 Settembre 2001.

**2002**

## TRE E QUINDICI

Vi è mai capitato di essere svegliati nel cuore della notte dal suono del citofono? Un rumore improvviso e fastidioso che anche di giorno, se ci coglie impreparati, ci fa sobbalzare sulla sedia. A maggior ragione quando squarcia il silenzio mentre stiamo dormendo, ci risveglia inevitabilmente con i battiti del cuore accelerati.

I casi sono due: o è un cretino, magari offuscato da qualche bicchiere di troppo, che si diverte a schiacciare tasti del citofono a caso mentre passa sotto il nostro portone, oppure sono cattive notizie.

A queste due possibilità pensò anche il mio amico Felice la notte del dieci Luglio scorso quando fu risvegliato all'improvviso dal suono del suo citofono. Si alzò di scatto e senza accendere la luce si precipitò a rispondere, ma quando alzò la cornetta ciò che sentì fu-

rono solo i rumori della strada. Scartò l'ipotesi delle brutte notizie e optò per quella di qualche imbecille che si stava divertendo alle sue spalle. Alzò le tapparelle, andò sul balcone e si sporse a guardare in basso. La strada era deserta. Tornò in camera e si rimise a letto.

Chiese a sua moglie se avesse sentito il citofono, ma lei rispose di non aver udito nulla. Era stato Felice a svegliarla aprendo la finestra.

Prima di riaddormentarsi guardò l'ora.

Erano le tre e quindici del mattino.

Il giorno seguente non pensò più a quanto accaduto e probabilmente non ci avrebbe più pensato se il tutto non si fosse ripetuto in maniera identica anche la notte successiva, quando fu nuovamente svegliato dal suono del citofono, fastidioso e penetrante come la lama di un coltello. Aprì gli occhi di scatto e controllò l'ora. Erano nuovamente le tre e quindici. Sua moglie dormiva e nuovamente sembrava non essersi accorta di nulla. Decise di andare subito al balcone, ma la strada era deserta e silenziosa. Tornò sotto le lenzuola, con una sensazione di disagio che non si seppe spiegare. Cercò di ricordare cosa stesse sognando prima di svegliarsi, pensando che in fondo non poteva essere sicuro da quale mondo, se quello reale o quello dei sogni,

provenisse il suono del citofono.

Il dubbio nella mente di Felice fu definitivamente sciolto la notte successiva quando, sempre alle tre e quindici del mattino, fu nuovamente svegliato dal citofono. Questa volta però sua moglie era in piedi: si era alzata per andare a prendere un bicchiere d'acqua. Quando rientrò in camera Felice le domandò se avesse sentito il citofono, ma la sua risposta fu ancora negativa. A quel punto non c'erano dubbi: erano tre notti di fila che il mio amico sognava di sentire il suono del citofono e la sua mente lo induceva a svegliarsi, interpretandolo come un suono reale e non come parte del sogno. La cosa che comunque continuava a turbare Felice era la puntualità del suo sogno, che avveniva sempre alle tre e quindici del mattino.

Questo fu ciò che mi raccontò quando lo incontrai in un bar di Corso San Gottardo la mattina del tredici Luglio. Prendemmo assieme un caffè e alla fine del suo racconto mi chiese cosa ne pensassi. Sapeva che sono affascinato dalla mente umana e da ciò che è in grado di comunicarci durante la sua attività onirica. Ho anche scritto vari libri sull'argomento. Gli risposi che c'erano pochi elementi per trarre delle conclusioni su ciò che era accaduto. Poteva anche essere che la prima volta qualcuno avesse realmente suonato al citofono e che le notti successive avesse semplicemente rivissuto

in sogno quanto accaduto.

Può accadere che un suono concreto s'intrufoli gradualmente nei nostri sogni e ci induca a svegliarci, ma può anche capitare di sognare un rumore che la nostra mente classifica come proveniente dall'esterno, mentre invece è parte del nostro viaggio onirico.

Il confine tra sogno e realtà è spesso sottilissimo. Quando ci risvegliamo di colpo, i ricordi dei nostri sogni svaniscono lentamente, scivolano via come una goccia d'acqua su una foglia, mentre la percezione della realtà comincia a riaffiorare gradualmente. In questi momenti è come se ci trovassimo al confine tra due stati, in uno di quei punti in cui fisicamente si può stare con il piede destro in una nazione e con il sinistro in un'altra, ma in questo caso è la nostra mente che si ritrova al confine tra due mondi: quello reale e quello sconosciuto in cui nascono e muoiono i nostri sogni.

Sul fatto dell'ora in cui puntualmente Felice seguiva a svegliarsi, non ero poi così stupito: se ogni giorno puntiamo una sveglia sempre a una certa ora per un lungo periodo, quasi sicuramente inizieremo ad aprire gli occhi sempre due o tre minuti prima del suo suono. È come se avessimo un orologio biologico che sa quando dobbiamo alzarci.

Dissi comunque a Felice di tenermi informato e, poiché non ricordava il sogno legato al momento in cui

sentiva il suono del citofono, gli consigliai di puntare la sveglia qualche minuto prima delle tre e quindici. In questo modo, interrompendo il sogno in anticipo rispetto al risveglio, avrebbe avuto più probabilità di poterlo ricordare.

Tre giorni dopo ricevetti una chiamata da Felice. Mi trovavo a casa, al telegiornale stavano parlando di quello che è passato alla storia come “Il delitto di Cogne”. Ricordo che rimasi sconvolto profondamente non solo per l’atrocità del fatto in sé, ma soprattutto dal cinismo e dalla ricerca continua di particolari macabri da parte dei media. La cronaca nera italiana si era sbizzarrita l’anno prima nel raccontare i fatti di Novi Ligure, dove una sedicenne e un diciasettenne avevano ucciso la madre e il fratellino di lei, e ora trovava nuova linfa in quest’atroce omicidio di un bimbo di soli tre anni. Cambiai canale e in quel momento squillò il cellulare. Riconobbi a stento la voce di Felice, in lacrime, che proferiva parole sconnesse e senza senso. Riuscii comunque a capire che era ricoverato all’Ospedale di Niguarda e che mi stava chiedendo di andare a trovarlo. Spensi la Tv e chiamai un Taxi.

Quando arrivai nella stanza in cui era ricoverato, lo trovai in condizioni disperate. La maggior parte del suo corpo, con ustioni di quarto grado, era ricoperto da bende. Del suo viso solo gli occhi e la bocca erano sco-

perti. Quando mi vide, scoppiò in lacrime e passarono parecchi minuti prima che riuscissi a calmarlo.

Quello che mi rivelò mi lasciò senza parole e mi confermò come secoli di studi sui sogni e sulla mente umana non hanno ancora portato a nessun risultato. La nostra mente ha dei poteri che non possiamo neanche immaginare e durante la notte spesso ci manda dei segnali che dovremmo imparare a interpretare.

Felice mi raccontò che la notte successiva al nostro incontro fece come gli avevo consigliato: puntò la sveglia alle tre e tredici minuti. Si risvegliò con un tremendo mal di testa e una sensazione d'intorpidimento in tutto il corpo. Nella sua mente aveva qualche immagine vaga e appannata del sogno che stava facendo prima del risveglio: sua moglie, in camicia da notte, che volava sopra la loro casa. L'immagine lentamente svanì e dovette sforzarsi per riuscire ad alzarsi e ritrovare un minimo di lucidità mentale.

Appena riuscì a mettersi in piedi, con la testa che gli pulsava incessantemente, percepì un odore di gas molto intenso. Si precipitò in cucina, dove vide un fornello rimasto acceso, senza fiamma. Lo spense e spalancò la finestra. Poi tornò in camera e cercò di svegliare sua moglie, che si mosse, mugugnò qualcosa, ma non ne volle sapere di alzarsi. Felice sentiva le sue forze sce-

mare ed era sul punto di perdere i sensi. Aprì anche la finestra della stanza da letto e uscì sul balcone per respirare un po' d'aria pulita. Non appena si fosse ripreso, aveva intenzione di trascinare di peso anche sua moglie fuori. Ma non ne ebbe il tempo.

Udì delle voci dalla strada. Si sporse e vide un gruppo di ragazzi che si stavano avvicinando al suo portone. Barcollavano ridendo, inebriati da qualche bicchiere di troppo. Sentì un crampo allo stomaco, intuendo che qualcosa di brutto stava per accadere. Guardò l'ora. Erano le tre e quattordici minuti e in quel preciso istante capì anche cosa stava per succedere. I ragazzi si erano fermati proprio sotto casa sua e sembravano guardare i nomi sul citofono. Sapeva che se stavano scegliendo qualcuno a cui citofonare per svegliarlo nel cuore della notte, la scelta sarebbe stata sul suo nome. Felice di nome. Russo di cognome. *"RUSSO FELICE"* sull'etichetta del citofono.

Come resistere alla tentazione di svegliare un "Russo Felice" nel cuore della notte?

Riuscì a urlare solo due parole. "Fermi! Non..." poi il dito di uno dei ragazzi premette il tasto accanto al suo nome. L'appartamento era saturo di gas. La scintilla del suo vecchio citofono fece il resto. Sentì l'esplosione e si rannicchiò nell'angolo del balcone. Vide una luce intensa provenire dall'interno, poi iniziarono a volare fuori oggetti, scarpe, vestiti, la sua sve-

glia, il suo comodino e infine sua moglie. Il suo corpo gli passò davanti agli occhi, volando al di là della ringhiera del balcone e percorrendo una traiettoria verso l'alto per qualche metro. Lei aprì gli occhi e incrociò lo sguardo di Felice per l'ultima volta, prima di iniziare a precipitare per sette piani. Cadde sul marciapiede dalla parte opposta, sotto l'insegna di una farmacia su cui era montato un orologio digitale.

Segnava le tre e quindici.

# 2003

## **VUOI GIOCARE CON ME?**

Come Marta guardò l'orologio sul desktop del suo computer: segnava le ventidue e trenta minuti. Un crampo allo stomaco le ricordò che erano passate quasi dieci ore dal suo ultimo pasto. Decise di andare a prendersi un panino al pub all'angolo con via Brioschi. Non amava l'ambiente del Tipota, ma era l'unico locale aperto a quell'ora nei paraggi e le piadine che facevano erano accettabili.

All'uscita del locale tre ragazzi erano appoggiati al muro, tutti con una sigaretta spenta penzolante dalle labbra.

«Scusa, hai mica da accendere?», le chiese il più alto dei tre. Marta aveva smesso di fumare, ma nella sua borsa c'era sempre un accendino. Non sapeva neanche

lei perché continuava a portarselo dietro. Mentre frugava fra le sue cose alla ricerca dell'accendino la porta del Tipota si aprì a metà.

«Dax! E' arrivata la tua birra!», urlò qualcuno dall'interno, poi la porta si richiuse.

«Mi fumo una sigaretta e arrivo», rispose il ragazzo di fronte a Marta, che nel frattempo aveva trovato l'accendino e glielo stava porgendo. La sua mano sfiorò quella di Dax e per una frazione di secondo nella mente di Marta si formulò un pensiero nitido.

“Sei in pericolo. Vai a casa”

Marta non era proprio una sensitiva, ma spesso aveva dei presentimenti su cose che dovevano accadere o che erano successe, anche molto tempo prima. Che fossero avvenimenti futuri o passati, in genere non erano mai belle notizie.

«Dax...», iniziò Marta.

«Come sai il mio nome?»

«Ti ha chiamato così il tuo amico. Senti...»

Stava per dirgli di andarsene a casa, che era in pericolo, che era meglio non restare al Tipota, poi si fermò. Temeva di essere presa per pazza. Era stanca e voleva solo andare a finire il suo lavoro.

«... non è che hai una sigaretta?», disse.

Dax le offrì la sua ultima sigaretta e Marta vanificò i

suoi ultimi dodici mesi da ex-fumatrice.

Tornò in ufficio e si sedette alla sua scrivania. Maledì nuovamente se stessa per non aver fatto un backup del suo hard-disk come le era stato consigliato: un virus aveva cancellato il lavoro degli ultimi tre giorni e ora era costretta a dover reinserire i dati di quasi trecento clienti.

Una debole luce illuminava la sua postazione e parte del corridoio alle sue spalle. Senza i suoi colleghi che urlavano e i telefoni che squillavano in continuazione le stanze dell'ufficio si trovavano in un silenzio surreale. L'unico rumore era la ventola del computer e il ticchettio delle sue dita sulla tastiera. Prese una scheda e la sistemò sulla scrivania. Stava per iniziare a inserire i dati quando dei rumori alle sue spalle la fecero sobbalzare sulla sedia. Rumori di una palla che rimbalza sul pavimento.

*TUM TUM TUM*

Si girò di scatto. Il corridoio alle sue spalle si trovava nella penombra.

«C'è qualcuno?», urlò verso l'oscurità.

*TUM TUM TUM TUM*

Si alzò e si precipitò verso gli interruttori situati alle sue spalle, accendendo tutte le luci. L'ufficio s'illuminò e il rumore cessò di colpo. Marta non vide nessuno.

*“Saranno stati dei rumori dal piano di sopra...”*, pensò prendendo un po' di coraggio.

Si diresse lungo il corridoio verso l'uscita. Arrivata in fondo, si guardò intorno: alla sua sinistra si trovava la stanza con la stampante e la fotocopiatrice, alla sua destra l'ufficio del Dottor Alessi, il suo capo. Si diresse a sinistra.

La porta era socchiusa e dalla stanza buia intravide i led della stampante che lampeggiavano. L'unico rumore che si udiva era il tremolio dell'alimentatore elettrico. Accese la luce e illuminò la stanza vuota. Si girò e andò verso l'ufficio del suo datore di lavoro. Provò a entrare, ma era chiuso a chiave. Accostò l'orecchio alla porta. Dall'interno non proveniva alcun rumore.

Si rilassò e tornò alla sua scrivania: le rimanevano ancora sette schede da inserire nel database.

«Ok, finiamo questo lavoro e andiamocene a casa...», disse alla stanza vuota. Riprese il suo lavoro e in dieci minuti riuscì a inserire i dati di sei clienti. Salvò il file (questa volta in duplice copia, anche sulla sua chiavetta USB) e prese l'ultimo foglio. Alle sue spalle avvertì chiaramente la voce di una bambina.

«Ciao!»

Marta rimase immobile, paralizzata dal terrore, con una mano appoggiata al mouse e l'altra sospesa a mezz'aria sopra la tastiera. Nel suo monitor intravide il riflesso di una figura alle sue spalle. La mano con cui teneva il mouse iniziò a tremare e la freccia del puntatore sul monitor iniziò a muoversi velocemente da destra a sinistra.

«Vuoi giocare con me?», si sentì chiedere da una vocina infantile alle sue spalle.

Ruotò lentamente sulla sedia girevole, con il cuore che le pulsava nelle vene. Alle sue spalle non c'era nessuno. Fissò la porta dell'uscita in fondo al corridoio.

*“Stai calma. Sei stanca e la mente può giocare brutti scherzi...” - pensò – “...adesso prendi la giacca e ti precipiti fuori da quella porta. L'ultima scheda la puoi inserire anche domani mattina”.*

Avrebbe voluto muoversi velocemente, ma il terrore le rallentava ogni movimento. Spense il computer, prese la giacca e le parve di impiegargli una vita a percorrere il corridoio. Le sembrò di trovarsi in uno di quegli incubi in cui vorresti correre, ma tutti i movimenti sembrano al rallentatore e più cerchi di avvicinarti ad una porta, più ti sembra lontana. Era giunta quasi a metà del corridoio quando udì nuovamente quel rumore.

*TUM TUM TUM*

Marta si bloccò e quello che vide la fece barcollare. Dovette appoggiarsi al muro per non cadere a terra. In fondo al corridoio, da sinistra verso destra, una palla arancione rotolò davanti all'uscita e sparì verso l'ufficio del suo capo.

«Se è uno scherzo non è affatto divertente!», gridò sperando in una bravata di qualche suo collega.

Non ottenne risposta.

Si precipitò verso l'uscita, infilando le mani nella borsa per prendere le chiavi e non le trovò. Cercò invano anche nelle tasche dei pantaloni e della giacca.

«Merda! Dove le ho lasciate?»

Si guardò intorno e le vide sul pavimento, all'ingresso dello stanzino della stampante.

“*Mi saranno cadute prima...*”, pensò. Nel momento in cui raccolse le chiavi udì il rumore della fotocopiatrice che si metteva in moto. Vide il movimento della lampada passare sotto il coperchio e un foglio A4 uscire dal retro. Lo prese e quando lo guardò sentì le gambe cederle. Questa volta non fece in tempo ad aggrapparsi a nulla e cadde a terra. Il foglio le scivolò dalle mani e si posò sul pavimento al suo fianco. Fotocopiata

sul foglio, con una calligrafia infantile, appariva la scritta:

VUOI GIOCARE  
CON ME?

Si aggrappò al tavolo e si rimise in piedi, sollevò il coperchio della macchina e vide sul piano di scansione una scritta fatta con del sangue:

VUOI GIOCARE  
CON ME?

Nello stesso istante, alle sue spalle, risuonò nuovamente il rumore della palla.

*TUM TUM TUM*

Marta strillò. Cercò di rimanere lucida, anche se in certe situazioni si perde del tutto il contatto con la razionalità. Non riuscì a rialzarsi e iniziò a gattonare len-

tamente verso l'uscita. Perse le scarpe, ma non si preoccupò di recuperarle. Voleva solo uscire il più in fretta possibile da quell'incubo. Il rumore della palla proveniva nitidamente dalla stanza del Dott Alessi. Giunse di fronte alla porta, si aggrappò alla maniglia e si issò in piedi. Prese le chiavi per infilarle nella serratura, ma con gli occhi non perdeva di vista la porta dell'ufficio di fronte a lei.

*TUM TUM TUM*

*TUM TUM TUM*

Quel suono cessò all'improvviso. Da dietro la porta una voce di bambina, dolce ma allo stesso tempo roca e spaventosa, le chiese nuovamente:

«Vuoi giocare con me?»

Marta scoppiò in lacrime. Le chiavi le scivolarono dalle mani e caddero a terra. Rimase letteralmente paralizzata, continuando a singhiozzare e a fissare la porta della stanza di fronte a lei. Quando sentì il rumore della serratura aprirsi si appoggiò al muro e si fece scivolare verso il pavimento, rimanendo seduta con le braccia attorno alle ginocchia.

*CLAK*

Appena vide la maniglia iniziare ad abbassarsi lentamente si sdraiò su un lato, assumendo involontariamente la posizione fetale. La porta si aprì di colpo. Quello che si presentò davanti ai suoi occhi non era l'ufficio del suo capo, ma la stanza di una bambina. Sulle pareti che dovevano essere bianche era attaccata una tappezzeria rosa a fiorellini, con chiazze di sangue ovunque. Per terra bambole e pupazzi macchiati di rosso. La palla arancione stava rotolando lentamente verso la parete in fondo. Al centro della stanza una bimba con un pigiamino azzurro giaceva seduta a gambe incrociate con il viso fra le mani. Al suo fianco si trovava una sedia rovesciata e sopra il suo capo dei piedi scalzi pendevano dall'alto.

Marta alzò lo sguardo e scorse una donna con un cappio al collo penzolare dal lampadario. La bimba alzò lentamente la testa. Il suo collo era attraversato da una profonda ferita e il sangue ne fuoriusciva schizzando ovunque. Al posto degli occhi sembrava avere due biglie di ghiaccio. Nello stesso istante la donna impiccata aprì gli occhi, continuando a roteare in mezzo alla stanza. Assieme guardarono Marta e dissero:

«Vuoi giocare con noi?»

Le luci di tutto l'ufficio si spensero all'improvviso.

Marta si ritrovò al buio.

Marta non rivide mai più la luce.

Il giorno seguente il Dottor Alessi arrivò in ufficio poco prima delle nove. Notò subito che c'era qualcosa di strano: l'antifurto non era stato inserito e la porta del suo ufficio, che chiudeva sempre a chiave, era accostata. Quando la aprì vide il corpo della sua segretaria penzolare dal lampadario con un cavo di rete stretto intorno al collo. I suoi occhi erano sbarrati e sembravano fissarlo. Il colore della pelle del suo viso era blu scuro, così come quello della lingua che le fuoriusciva dalla bocca. Sul pavimento, sotto il suo corpo, si trovava una palla arancione.

«Oh mio Dio... Marta!», urlò trattenendo un conato di vomito. Nello stesso tempo udì la voce della custode alle sue spalle.

«Dottor Alessi, c'è una raccomandata da...», la donna lasciò la frase a metà. Appena vide il corpo della ragazza impiccata la busta le scivolò dalle mani. Quando notò la palla sul pavimento si inginocchiò ed iniziò a farsi il segno della croce.

«Signore proteggici...», sussurrò chiudendo gli occhi.

Il Dottor Alessi la aiutò a rialzarsi.

«Signora Erminia venga via da qui. Su, vada a se-

dersi di sotto e non faccia salire nessuno. Io ora chiamo la Polizia e la raggiungo subito», le disse.

«Dottore... quella palla, io ...io... la riconosco...», rispose la donna tremando. Era in evidente stato di shock. Il Dottor Alessi capì che non era in grado di muoversi. La prese sotto braccio e la accompagnò fuori dalla stanza.

«Venga con me. La accompagno giù io». Chiuse la porta dell'Ufficio e condusse l'anziana donna in portineria, chiamando nel frattempo il 113 dal suo cellulare.

Mentre aspettavano l'arrivo della Polizia la donna si calmò, guardò il Dottor Alessi negli occhi e disse:

«Dottore, se fossi in lei venderei subito quell'ufficio. Sono la custode di questo palazzo da più di trent'anni. Quando arrivai qui, nelle mura dove ora si trova il suo ufficio, c'era un appartamento in cui vivevano una giovane donna e sua figlia di sei anni. La madre non era del tutto normale. Soffriva di depressione da quando il marito le aveva abbandonate. Come lei sa io abito al piano di sotto. La sentivo spesso urlare contro quella povera bambina. Un giorno facendo le pulizie in cortile trovai una palla e la regalai alla piccola. Era una palla arancione, come quella che adesso ho visto nel suo ufficio, proprio sotto il corpo della povera Signorina Marta. La sera stessa sentii la bambina giocare sopra la mia camera da letto. *TUM TUM TUM*. Poi udii la ma-

dre inveire. *“Smettila di far rimbalzare quella dannata palla!”*, continuava a gridare. Subito dopo arrivò un urlo agghiacciante della bambina che non scorderò mai. Chiamai subito la Polizia. Quando entrarono nell'appartamento trovarono la bimba in mezzo alla stanza in una pozza di sangue. La madre le aveva tagliato la gola, poi si era tolta la vita impiccandosi al lampadario. Se solo non le avessi regalato quella palla forse ora la piccola sarebbe ancora viva. Dottore, quella stanza era situata esattamente dove ora si trova il suo ufficio. Per anni non ci ha abitato più nessuno, ma spesso durante la notte io ho continuato a sentire il rumore di quella dannata palla rimbalzare sul pavimento sopra il mio letto. Da quando ci sono gli uffici quei rumori si sono fatti sempre più radi. Era tanto che non li sentivo.

Ieri sera sono stata svegliata da un viavai continuo di sirene della Polizia. Non so se ha sentito cosa è successo qui sotto. Tre ragazzi sono stati aggrediti, all'uscita del pub che c'è all'angolo. Pare sia stato un vero e proprio agguato. Uno dei tre, un tal Dax, non ce l'ha fatta. Dicono ci sia di mezzo qualche questione politica. Al San Paolo, dove hanno portato i feriti, è scoppiata una mezza guerriglia tra la Polizia e gli amici delle vittime dell'aggressione.

Quando sono tornata a letto e finalmente è tornato il silenzio, quella dannata palla ha iniziato a rimbalzare

sopra la mia testa... TUM TUM TUM... è andata avanti tutta la notte... TUM TUM TUM...»

La donna scoppiò in lacrime.

Il Dottor Alessi le porse un fazzoletto e le mise una mano sulla spalla.

«Su, su, non faccia così. Io non credo nei fantasmi Signora Erminia. Purtroppo Marta ha deciso di togliersi la vita e il fatto che si sia impiccata proprio in quella stanza credo che sia una di quelle tragiche coincidenze che ogni tanto capitano».

In quel momento arrivò la volante della Polizia. Il Dott. Alessi spiegò agli agenti l'accaduto e risalì con loro nel suo ufficio. Quando entrarono il corpo di Marta era sempre appeso al lampadario, ma la palla arancione non c'era più. Si guardò attorno incredulo.

Il cellulare nella tasca dei suoi pantaloni vibrò per avvertirlo dell'arrivo di un SMS. Lo estrasse e guardò il display.

### *1 Nuovo Messaggio*

Schiacciò il tasto per leggerlo e il sangue gli si gelò nelle vene.

***MESSAGGIO DA: MARTA CELL.***

***RICEVUTO ALLE ORE: 9.12***

***VUOI GIOCARE CON ME?***

**2004**

## IL BIANCO E IL ROSSO

Sparge un po' di polvere *bianca* sulla scrivania

“Un'ultima sniffata prima di andarmene”.

La sistema con il suo bancomat e con una banconota arrotolata la inspira velocemente dalle narici. L'effetto è immediato.

Un Gin-Tonic al baretto sotto l'ufficio e poi in macchina verso casa.

La notte di Halloween.

“Che palle sta festa di Halloween...”.

Vuole solo rinchiudersi in casa e strafarsi, lontano da tutto e da tutti.

Non vede il semaforo diventare *rosso*, ma sente il botto. Ferma di colpo l'auto. Dietro di lui il corpo di una bimba è disteso sull'asfalto.

Si avvicina e osserva la piccola: indossa un vestitino (*rosso*), una calzamaglia (*rossa*) e delle corna (*rosse*) in testa. E' vestita da diavoletto. Dalla sua testa esce del liquido (*rosso*). Le sue scarpine (*rosse*) sono rimaste più indietro. In mano ha un pupazetto (*rosso*) dalla cui pancia la musichetta "Happy Halloween", sulle note di "London Bridge", continua imperterrita a suonare. Si guarda intorno. Nessuno lo vede. Corre alla macchina, mette in moto e fugge via.

Grazie alla sua polvere *bianca* il tempo scorre alla velocità della luce. E' passata la mezzanotte e alla televisione stanno parlando di una bambina di quattro anni scomparsa a Mazara del Vallo da ormai due mesi. Osserva la foto della bimba in sovraimpressione sullo schermo. (*"assomiglia molto alla bambina vestita da diavoletto che ho..."*). Il trillo del campanello interrompe i suoi pensieri. Trascina a fatica le sue gambe fino alla porta e la apre. Davanti a lui una bimba vestita da diavoletto lo guarda sorridendo.

Corna (*rosse*).

Vestitino (*rosso*).

Calzamaglia (*rossa*).

Scarpe...("non ha le scarpe!")

«Dolcetto o Scherzetto?», chiede la bambina.

Il ragazzo caccia un urlo e sobbalza all'indietro inciampando e cadendo.

«Ma sei tu? Allora non ti ho uccisa... stai bene?»

«Dolcetto o Scherzetto?», continua a ripetere la piccola.

«Ma per caso ti chiami Denise? »

«Dolcetto o Scherzetto?»

«Non ho caramelle, né dolcetti...»

«Allora SCHERZETTO!», urla la diavoletta senza scarpe.

Gira su se stessa accennando un passo di danza, si ferma e fissa il ragazzo negli occhi. Lui vede le sue iridi azzurre (*“rosse?... mi sono sembrate rosse per un attimo...”*), arretra di due passi, inciampa e cade di schiena sul pavimento. Quando si rialza la bimba è sparita. La strada davanti alla sua villetta è deserta.

Rientra in casa e sparge sul tavolo ciò che è rimasto della sua polverina *bianca*. Sniffa tutto in un colpo solo. Guarda la banconota arrotolata. E' coperta di liquido (*rosso*).

Perde i sensi.

Si risveglia nel bagno. La luce filtra debolmente dalla finestra indicandogli che la notte di Halloween ha lasciato posto al giorno dei Morti. Si dirige verso il lavandino e guarda nello specchio. Rimane immobile.

Nello specchio intravede il muro alle sue spalle, ma non il suo corpo. Nel riflesso scorge un angolo della sala.

Due uomini in camice *bianco* stanno ponendo un corpo (“ma è il MIO corpo!”) in un sacco nero. Al suo fianco una vocina raccapricciante sussurra:

«Scherzetto...»

Questa è un'anteprima dei racconti contenuti nel libro "Incubi dal Nuovo Millennio". Se vuoi leggere gli altri racconti puoi acquistare il libro in versione cartacea o e-book ai seguenti indirizzi:

**Versione cartacea:**

<https://www.createspace.com/4822123>

**Versione Ebook:**

Amazon (Kindle):

<http://www.amazon.it/gp/product/B00KHPAB8Y>

Apple Store (I-pad e I-phone):

<https://itunes.apple.com/it/book/incubi-dal-nuovo-millennio/id881430225?mt=11>

Google Play (Android):

<https://play.google.com/store/books/details?id=7LGdAwAAQBAJ>

Kobo Store (Kobo reader):

<http://store.kobobooks.com/it-IT/ebook/incubi-dal-nuovo-millennio>

## L' AUTORE

Aaron Scott, vero nome Attilio Abbiezzi, nasce nel 1971 a Milano. Laureato in Economia e Commercio, è da sempre un appassionato lettore di horror. Nel tempo libero si diletta a scrivere brevi racconti di genere.

Nel 2010 pubblica il suo primo libro "**Racconti Oscuri**", per la Runde Taarn Edizioni, una raccolta di sette racconti in bilico tra l'horror e il noir.

Nel 2012 esce anche la versione e-book. Dal racconto "La Vincitrice" viene prodotto un cortometraggio dalla Argumental Productions, con la regia di Alessandro Concas, che riceve una menzione speciale per la migliore attrice (Sabrina Bissirri) al "CortoDino" Festival del 2012.

Nel 2014 esce "**Incubi dal nuovo millennio**", il suo secondo libro , contenente dieci racconti.

**Contatti**

E-mail: [horror@aaronscott.net](mailto:horror@aaronscott.net)

Facebook:

<https://www.facebook.com/aaron.scott.writer>

Sito Web:

<http://www.aaronscott.net/>